

ARCHEO**MOLISE**



I BIFACCIALI DI MONTERODUNI

**L'ALTA VALLE
DEL VOLTURNO**

di Michele Raddi

S. CROCE DI SEPINO

di Walter Santoro

**LE MAITUNAT'
DI GAMBATESA**

di Luca D'Alessandro

**IL COSTUME FUNERARIO
FEMMINILE PREROMANO**

di Andrea Lonardelli

SPECIALE:

**ALLA RISCOPERTA
DI EL DORADO**

a cura di Brunella Muttillo

I BIFACCIALI DI MONTERODUNI

Un sito acheuleano di occupazione?

I sito di Guado San Nicola 1 costituisce un riferimento imprescindibile ai fini della ricostruzione delle modalità di sfruttamento dell'ambiente e delle strategie insediative adottate dai gruppi umani preistorici nell'area di Monteroduni.

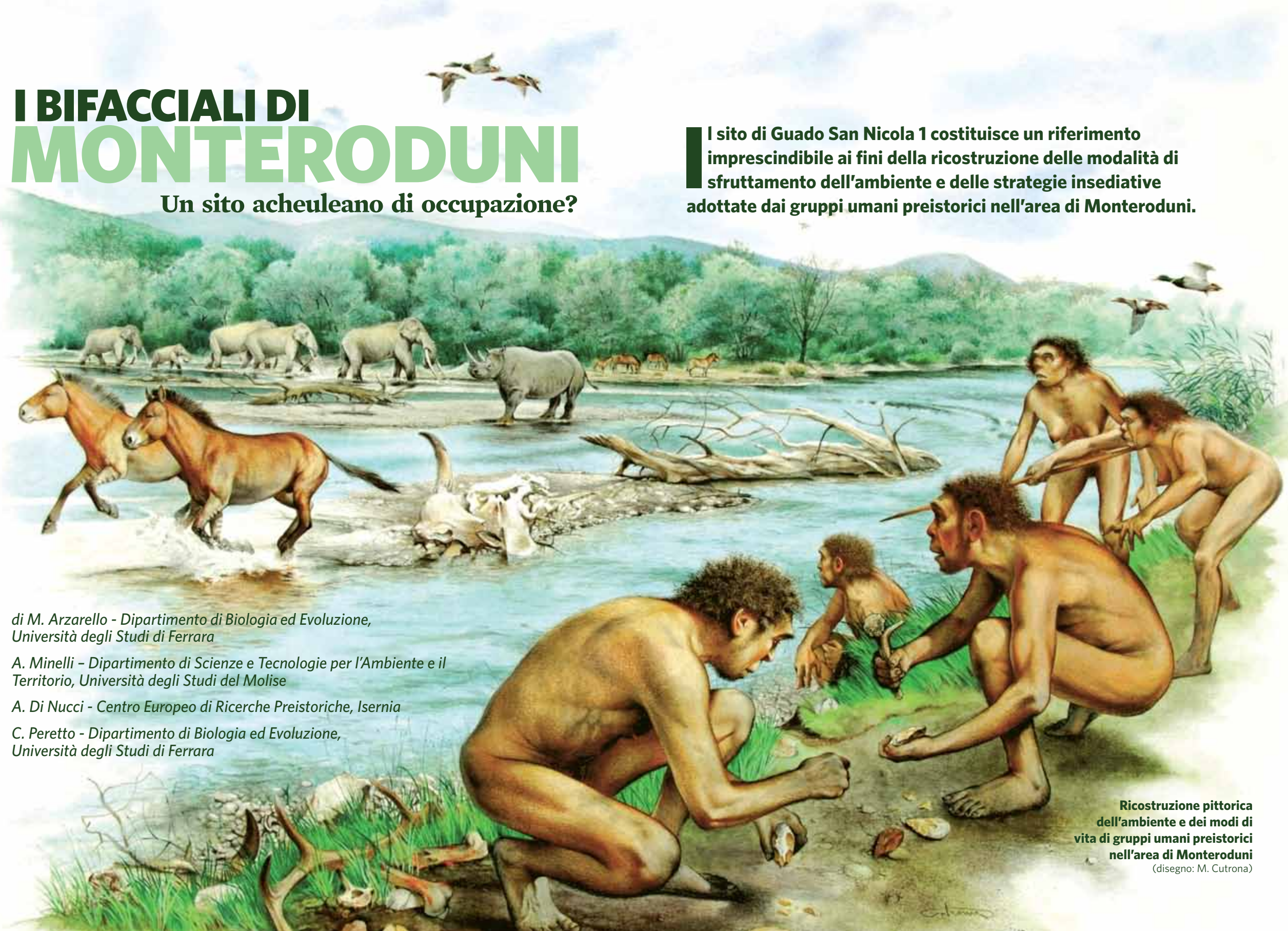
di M. Arzarello - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione,
Università degli Studi di Ferrara

A. Minelli - Dipartimento di Scienze e Tecnologie per l'Ambiente e il
Territorio, Università degli Studi del Molise

A. Di Nucci - Centro Europeo di Ricerche Preistoriche, Isernia

C. Peretto - Dipartimento di Biologia ed Evoluzione,
Università degli Studi di Ferrara

Ricostruzione pittorica
dell'ambiente e dei modi di
vita di gruppi umani preistorici
nell'area di Monteroduni
(disegno: M. Cutrona)





L'area indagata è stata oggetto di segnalazione nel 2005 da parte della sig.ra Concetta Leone, proprietaria del terreno in cui lei stessa casualmente raccolse, proprio nello stesso anno, un bifacciale, insieme a diversi manufatti litici. La segnalazione ben si coniugava con il contestuale ritrovamento del sito di Colle delle Api, situato a 150 metri di distanza dal primo, di proprietà del sig. Angelo Scioli, che fu indagato in maniera sistematica proprio nel

2005, dall'equipe dell'Università degli Studi di Ferrara in collaborazione con l'Università degli Studi del Molise. Il giacimento topograficamente si estende sulla sinistra idrografica del fiume Volturno, a circa 250 m s.l.m., più in alto dell'attuale fondovalle; la morfologia terrazzata del sito presenta una zona sommitale leggermente declivante verso NW.

L'indagine sistematica dell'area è iniziata nel maggio del 2008 e per tale motivo molte

A sinistra:

Il saggio di scavo e le attività di indagine sul campo (foto: A. Priston)

In basso:

Momenti di scavo e di registrazione dei dati archeologici (foto: A. Priston)

delle informazioni acquisite sono ancora in fase di studio ed elaborazione. Il sondaggio predisposto è stato effettuato su un'area di 30 mq ed ha permesso di mettere in luce una sequenza stratigrafica ben chiara. L'analisi sedimentologico-stratigrafica ha consentito di individuare 5 livelli, contenenti materiale archeologico, di probabile attribuzione acheuleana. Alla sommità della sequenza, al di sotto di

un sottile strato di humus, chiaramente alterato da apporti antropici, e per questo non privo di testimonianze archeologiche, si colloca uno strato di ghiaie, dello spessore di 70 cm circa, delimitato alla base da una superficie erosiva, i cui elementi calcarei e silicei di forma subarotondata, si caratterizzano per dimensioni piuttosto grandi; i reperti archeologici, per la maggior parte bifacciali e manufatti litici ritoccati e non, provengono proprio da questo livello; al di sotto delle ghiaie è stato rilevato uno strato di sabbie fini grigio-verdi, dello spessore variabile dai 50 agli 80 cm, di natura siltosa e con una forte componente vulcanica, impostosi con meccanismi deposizionali a stratificazione incrociata; il materiale arche-



ologico rinvenuto in questo livello si connota per caratteristiche simili a quelle del livello superiore ed è situato spesso al limite proprio con lo stesso; un ultimo livello è stato individuato solo nella porzione SW del saggio, dove è stata evidenziata un'erosione che ha tagliato parte della sequenza, imponendo uno strato di sabbie fini gialle, di natura siltoso-argillosa, alla cui base è emerso un acciottolato calcareo, di dimensioni medio-grandi, a suggerire la presenza di un letto fluviale. I campioni di sedimento prelevati in ciascun strato e la predisposizione di colonne stratigrafiche per l'analisi delle sezioni sottili sono oggi in corso di studio, per la ricostruzione anche di eventuali riferimenti datanti.

L'insieme faunistico

Il campione faunistico di Guado San Nicola 1 rinvenuto all'interno del deposito archeologico, in particolare nelle US B (ghiaie) e C (sabbie fini), si compone di circa 400 reperti, tra

cui resti dentari, frammenti diafisari di ossa lunghe e porzioni di palchi. I primi risultati dello studio paleontologico dei resti ossei, attestano la presenza di una fauna costituita da erbivori di grossa taglia, tra cui cervidi, elefanti, bovini e cavalli. La presenza di questi animali permette di formulare delle preliminari considerazioni paleoecologiche allo scopo di ricostruire l'antico ambiente naturale di Guado San Nicola. Il fiume era sicuramente un elemento fondamentale nell'ambiente e la presenza dei grandi erbivori era favorita da una vegetazione aperta, ricca di pascoli, che consentiva la vita a mandrie di bisonti, cavalli e pachidermi mentre nelle aree più umide la vegetazione si infittiva assicurando rifugio ai cervidi. Tali animali sono rappresentati soprattutto da resti dentari, molari e premolari, e da frammenti di ossa lunghe; una nota va fatta per i cervidi di cui si rinvencono soprattutto dei frammenti di palchi, tra i quali un probabile percussore su cui si osservano delle stigmate di percussione. Considerazioni preliminari



Le attività di scavo vedono coinvolte professionalità di diversa provenienza sia nazionale che internazionale, studenti, laureati e dottorandi che condividono i momenti della scoperta e il confronto di metodologie per la ricerca archeologica (foto: A. Priston)

di natura archeozoologica riguardano lo stato di conservazione dei resti ossei: il campione faunistico si caratterizza per i differenti stati di conservazione, dove ossa dall'aspetto particolarmente fluitato, con bordi arrotondati e superfici interessate da alti gradi di erosione ed esfoliazione, si contrappongono a ossa ben conservate, con superfici poco alterate su cui è possibile osservare tracce di un'attività umana, come strie di macellazione, derivanti da azioni di taglio con strumenti litici per il recupero delle masse carnee, e stigmate di percussione originatesi a seguito di un'attività di fratturazione intenzionale delle ossa per il recupero del midollo a scopo alimentare.

L'insieme litico

L'insieme litico raccolto durante lo scavo è costituito da una componente di façonnage (lavorazione) finalizzata alla produzione di bifacciali e da una componente di débitage (scheggiatura) rivolta alla produzione di schegge. Le materie prime utilizzate sono costituite da differenti tipi di selce, sotto forma di placchette, e da ciottoli di calcare, entrambi in posizione secondaria. Uno studio approfondito dei differenti litotipi non è stato ancora condotto ma è possibile che si tratti, nella maggior parte dei casi, di un approvvigionamento locale, con l'apporto di alcuni litotipi alloctoni. Lo stato di conservazione dei manufatti litici è variabile e va da molto fresco a fluitato, probabilmente in relazione alla tipologia dell'accumulo che in parte ha subito un trasporto, anche se probabilmente di dimensione locale.

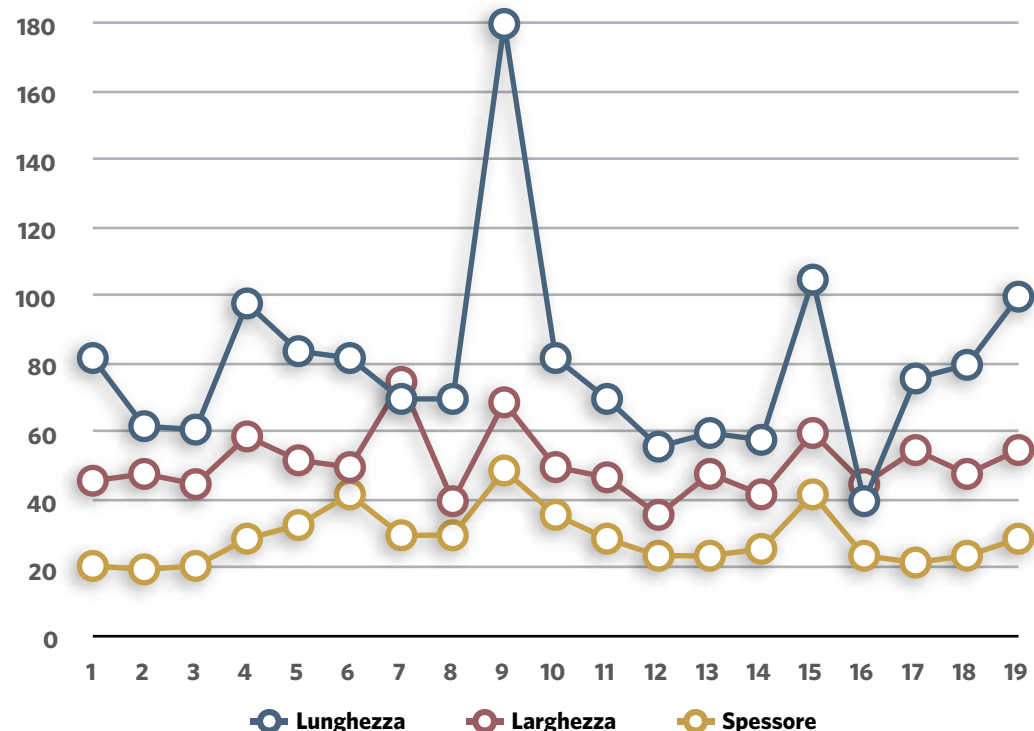
Débitage

La catena operativa del débitage non sembra essere completa, ma bisogna considerare che lo scavo non ha per il momento indagato la totalità del deposito e che quindi questo dato potrebbe mutare con il proseguimento delle

Particolare di un palco di cervo, utilizzato probabilmente come percussore tenero per la lavorazione dei bifacciali e con evidenze di uso sulle superfici (foto: A. Priston)



Analisi dimensionale dei bifacciali



ricerche. La fase di decorticazione è rappresentata da poche schegge e mai da schegge a cortice totale, il che lascia supporre che non sia avvenuta nel sito. I metodi utilizzati per la produzione di schegge sono quello discoide, sia unifacciale che bifacciale, e la produzione opportunistica, l'SSDA (*surfaces of alternate débitage*). Il primo, meno rappresentativo, si avvale della tecnica di percussione diretta con percussore duro, che ha portato alla produzione di schegge dalla forma quadrangolare e triangolare, frequentemente debordanti laterali e dallo spessore importante; queste ultime sono da intendersi come prodotti funzionali ma anche come espedienti tecnici per il mantenimento della convessità del nucleo. Il débitage discoide è stato profondamente influenzato dalla tipologia della materia prima in termini di modalità di sfruttamento, in quanto alcuni blocchi, presentanti fratture

parzialmente ricementate, sono stati sfruttati essenzialmente con colpi in direzione tangenziale in accordo con la direzione delle fratture. I nuclei discoidi sono stati sfruttati in modo intensivo fino all'esaurimento totale della materia prima. La produzione opportunistica (SSDA) ha invece portato alla produzione di schegge dimensionalmente molto variabili e di morfologia quadrangolare, triangolare, ovale o irregolare. Anche in questo caso la produzione, avvenuta per percussione diretta con percussore duro, ha portato allo sfruttamento esaustivo della materia prima e all'abbandono di nuclei caratterizzati dalla presenza di tre o più piani di percussione tra loro ortogonali. Nell'ambito del débitage opportunistica numerosi sono i prodotti che attestano una fratturazione contemporanea al débitage dovuta alle fratture parzialmente ricementate della materia prima.

Per quel che riguarda l'attitudine alla scheggiatura della materia prima, è stato osservato che, in linea generale, nell'ambito del débitage i migliori litotipi sono stati utilizzati per il débitage discoide mentre le placchette più fratturate sono state utilizzate per il débitage opportunistica.

Façonnage

Anche per quel che riguarda l'attività di façonnage, finalizzata alla produzione di bifacciali, la catena operativa non è completa: sul sito sono per lo più presenti i prodotti finali della lavorazione (bifacciali) e le schegge di ripristino dei margini funzionali. Sebbene si tratti ancora di considerazioni preliminari, sembra che la produzione dei bifacciali non sia avvenuta in corrispondenza dell'area indagata ma che essi siano stati più volte rimessi in forma nel sito.

La selce utilizzata per la produzione dei bifacciali è estremamente variabile e va da litotipi di ottima qualità a litotipi caratterizzati da numerose fessurazioni interne. Questa caratteristica permette di affermare con sicurezza il *savoir faire* degli artigiani acheuleani che hanno occupato il sito, in quanto essi hanno saputo adattare i gesti e lo schema tecnico alle caratteristiche della materia prima.

La produzione dei bifacciali è avvenuta con tecnica mista che ha visto l'associazione di una percussione diretta con percussore duro ad una tecnica di percussione diretta con percussore tenero (quest'ultima utilizzata soprattutto per il ritocco dei margini e in alcuni casi per la rimessa in forma dei bifacciali). Come già anticipato, le schegge di façonnage appartengono quasi esclusivamente alla fase di rimessa in forma e regolarizzazione dei margini, probabilmente in seguito ad un'importante fase di utilizzo. Si tratta di schegge di forma irregolare invadenti e sottili e, nel caso di utilizzo del percussore tenero, caratterizzate da



Bifacciale in selce
(foto: A. Priston)



un tallone lineare, da un bulbo diffuso e da un labbro decisamente pronunciato. La morfologia dei bifacciali è variabile e, come già anticipato, profondamente influenzata dalle caratteristiche fisiche della materia prima. L'insieme dei bifacciali è costituito da strumenti interi, punte e frammenti prossimali. Per quel che riguarda i frammenti di punta, le fratture sembrano essere nella maggior parte dei casi dovute all'utilizzo e, solo in un caso, la frattura sembra da porre in relazione con un errore contemporaneo alla fase di rimessa in forma. Per quel che riguarda i frammenti prossimali, invece, sembra che la fratturazione sia quasi sempre relazionabile alla fase di messa in forma del bifacciale. Anche da un punto di vista tipometrico le dimensioni dei bifacciali sono estremamente variabili probabilmente in relazione alla morfologia di partenza della materia prima utilizzata e del numero di rimes-

se in forma subite. Tutti i bifacciali di Guado San Nicola 1 sono caratterizzati da un'accurata preparazione della punta (quasi sempre con una tecnica di percussione con percussore tenero) e di almeno uno dei bordi. Per quel che riguarda il secondo bordo, e soprattutto la parte prossimale, questi sono quasi sempre sommariamente lavorati e spesso nella porzione prossimale è conservato un importante residuo corticale.

La III fase della lavorazione (ritocco) interessa quindi per lo più la parte distale dei bifacciali e almeno uno dei margini laterali; la II fase (messa in forma del piano di simmetria bifacciale) è spesso ancora visibile in corrispondenza di almeno uno dei due bordi, mentre la I fase (creazione del piano di percussione periferico) è visibile nella parte prossimale quando questa non è corticale. Alcuni dei bifacciali di dimensioni più piccole sono stati ottenuti a

partire da un supporto-scheggia. Questa scelta tecnica, particolarmente frequente nei contesti acheuleani, è da relazionarsi sia alla morfologia della materia prima di partenza (in questo caso probabilmente grossi blocchi) che alla maggior facilità di messa in forma di un tale supporto grazie alla presenza di una convessità già esistente (quella della faccia ventrale della scheggia-nucleo).

Considerazioni conclusive

Sebbene l'analisi dell'insieme litico di Guado San Nicola 1 abbia ancora una caratterizzazione preliminare, alcune importanti considerazioni possono essere fatte. Innanzitutto si tratta probabilmente di un sito in cui venivano svolte importanti azioni di lavorazione delle carcasse animali e in cui venivano introdotti strumenti sotto forma di preforme o già parzialmente finiti. Gli strumenti utilizzati venivano, poi, rimessi in forma nel sito in seguito alla perdita di funzionalità dei margini attivi. Gli acheuleani che hanno occupato il sito, inoltre, avevano sicuramente delle capacità tecniche estremamente affinate ed hanno saputo adattarsi in maniera esemplare alle caratteristiche delle differenti materie prime utilizzate, anche nel caso in cui queste presentassero numerose fratture interne, anche solo parzialmente ricementate. I dati ottenuti dallo studio preliminare, inoltre, sono in totale accordo con quelli precedentemente ottenuti per il sito limitrofo di Colle delle Api, che è probabilmente il risultato di un'unica occupazione con quello di Guado San Nicola 1. □

A destra:

Lo studio in laboratorio dei materiali archeologici (foto: A. Priston)

Nell'altra pagina:

Bifacciale in selce (foto: A. Priston)

Bibliografia

Arzarello M. & C. Peretto (2006): L'Acheuleano di Colle delle Api: l'industria litica. In: Peretto C., Minelli A. (a cura di), Preistoria in Molise. Gli insediamenti del territorio di Isernia. CERP, Collana Ricerche 3, Aracne Editrice, Roma: 139-142.

Boëda, E. (1993): Le débitage discoïde et le débitage Levallois récurrent centripète. Bulletin de la Société Préhistorique Française, 90-6: 392-404.

Forestier, H. (1993): Le Clactonien: Mise en application d'une nouvelle méthode de débitage s'inscrivant dans la variabilité des systèmes de production lithique du Paléolithique ancien. Paleo, 5: 53-82.

Inizan, M. L., Reduron, M., Roche, H. & Tixier, J. (1995): Préhistoire de la pierre taillée 4: Technologie de la pierre taillée. CREP, Paris.

